

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

LUGLIO 1984

CALENDARIO PARROCCHIALE

LUGLIO 1984

1 Festa Patronale

Ore 11 eucarestia solenne in onore di S. Margherita.

2 Alle ore 15,30 S. Messa al «chiesino».

5 Festa liturgica di S. Margherita

In oriente, sempre venerata con il suo nome originale di Marina, appare nei calendari dei diversi riti al 17 luglio, sebbene nella «passio» non venga precisata la data del martirio.

In occidente, la prima menzione di Margherita si trova, nel martirologio di Rabano Mauro, al 20 di luglio. Questa data resterà, in tutto l'occidente, per la commemorazione della santa.

Nel vecchio calendario liturgico ambrosiano la commemorazione era fatta al 5 luglio.

6 Primo venerdì del mese

Alle ore 15,30 S. Messa in onore del Sacro Cuore.

8 Incontro di preghiera e riflessione per gli adulti di Azione cattolica, aperto a tutti. Si terrà presso la scuola materna dalle ore 15 alle 17,30.

13 S. Messa all'asilo alle ore 17.

15 Terza domenica del mese

Pellegrinaggio al S. Crocifisso di Como. La S. Messa sarà alle ore 7.

Alle ore 14,30 ci saranno i battesimi.

18 S. Messa all'ospedale alle ore 16.

24 S. Messa all'asilo alle ore 17.

25 S. Messa per la terza età alle ore 15,30.

AGOSTO

1-2 Indulgenza del Perdono di Assisi

3 Primo venerdì del mese

S. Messa in onore del S. Cuore alle ore 15,30.

5 Adunanza di Azione Cattolica alle ore 15,30.

7 S. Messa all'asilo alle ore 17.

19 Alle ore 14,30 ci saranno i battesimi.

21 S. Messa all'asilo alle ore 17.

29 S. Messa per la terza età alle ore 15,30.

Note di e per la vita parrocchiale

Campagna quaresimale.

«Se le nazioni occidentali che si dicono cristiane e che pregano dicendo: «Signore dacci, oggi, il nostro pane quotidiano» non sono disposte a condividere questo pane con gli altri uomini, meritano la delusione e la rovina che nasce da una frattura troppo grande fra i principi e la pratica» (Barbara Ward).

«Ogni giorno, nota un recente rapporto, la terra dà un chilo di grano pro capite per l'intera popolazione mondiale, circa quattro miliardi di persone». Le eccedenze alimentari sono la più pesante accusa che «i cinquanta milioni di morti per fame ogni anno» lasciano ai paesi del benessere.

Sono richiami che non possono non inquietarci, ma peggio della fame sono l'egoismo, l'indifferenza, il razzismo che la rendono possibile e la giustificano. La fame è solo il braccio armato di una mentalità distorta.

Scriveva Paolo VI nella «Populorum progressio»: «La lotta contro la miseria, più urgente e necessaria è insufficiente. Si tratta di costruire, un mondo senza esclusione di razza, di religione, di nazionalità, che possa vivere una vita pienamente umana». La vera vittoria contro la fame è cambiare le condizioni che la rendono possibile.

«La sfida della fame più che sulle cifre si gioca su livelli di mentalità» afferma p. G. Moretti che ebbe la fortuna di conoscere, e proprio ad alcuni di questi vorrei riferirmi ora.

— La «Populorum progressio» avverte che «le iniziative locali e individuali non bastano più». Un problema dalle dimensioni così vaste non può essere lasciato alle improvvisazioni e alla occasionalità, «esige programmi concertati e un programma è in realtà qualche cosa di più e di meglio di un aiuto occasionale e lasciato alla buona volontà di ciascuno. Esso suppone... studi approfonditi, individuazione degli obiettivi, determinazioni di mezzi, organizzazione degli sforzi... (idem).

È già un chiaro invito a *superare l'individualismo, l'assenteismo, l'improvvisazione.*

— Un secondo aspetto lo ricavo dalla riflessione del sociologo F. Alberoni. «In un mondo privo di tecnologia — egli scrive — l'unico sollievo ai problemi dell'uomo veniva dalla solidarietà, altruismo, generosità, compassione... Con lo sviluppo della tecnica il sollievo alla sofferenza non può più prescindere anche dalla intelligenza. La penicillina ha alleviato più sofferenze di mille buone azioni; una agricoltura razionale sfama più di mille elemosine. L'eliminazione della povertà non dipende di disposizione dell'animo quali la generosità e la partecipazione alle sofferenze, ma da in-

terventi di riforma... Un'operazione chirurgica non riesce se il chirurgo è compassionevole». Dose eccessive di compassione, pietà e generosità... potrebbero indebolire ulteriormente chi le riceve, senza risolvere le cause dei suoi problemi. Potremmo, a questo punto, parlare di conversione *alla competenza* (informazione, preparazione, professionalità...).

— Come terza e ultima sottolineerei *la conversione alla partecipazione*. Noi rimaniamo scossi emotivamente dalle notizie che ci giungono, ma la fame rimane sempre «la fame degli altri». Riusciamo sempre a trovare delle motivazioni, che ci alleggeriscono dalla nostra responsabilità: i poveri sono così perché procreano troppo, perché non sono razionali e costanti nel lavoro... «Morto di fame» (nota José Castro autore di «Geografia della fame») è un insulto prima che una constatazione. Come dire che se uno è «morto di fame» è perché se lo merita.

L'incremento degli armamenti fa pensare ad una concezione dell'uomo come «nemico»... non come «compagno di cordata».

Necessaria è una «conversione nella considerazione dell'altro». Quest'anno l'impegno — lievitato dalla iniziativa del «Gruppo missionario» — ha coinvolto veramente la comunità parrocchiale. Generoso l'obolo: L. 1.600.000; straordinario e diversificato il lavoro fatto per l'ospedale di Butezi nel Burundi. Alcuni hanno fornita la materia prima ed altri l'hanno confezionata. Il risultato è stato superiore ad ogni previsione, così da beneficiare anche suor Carmela Corti, missionaria del PIME, che li porterà personalmente nel Bangladesh e grossi quantitativi di stoffa sono stati inviati, tramite posta, in Costa d'Avorio ed in Kenya.

I lavori vennero fatti con amore, così da suggerire l'idea di «un banco di vendita» destinando il ricavato per le missioni. Meritate veramente una lode! È un modo di interpretare il digiuno quaresimale e le opere di misericordia corporali che, un tempo, ci venivano insegnate ed impresse nella memoria. Un buontempone ci assicura che, oggi, sono state modificate così:

«1 - Far promesse agli affamati (e marce per la fame del terzo mondo e digiuni in tv.); 2 - Darla da bere a tutti (con bugie, bibite e pubblicità); 3 - Fotografare gli ignudi (per i sottosviluppati guardoni); 4 - Sfruttare i turisti e pelare i pellegrini; 5 - Far la fila per la mutua e parcheggiare gli ammalati nei corridoi degli ospedali; 6 - Portare armi ai carcerati e dare libertà ai pentiti; 7 - Speculare sui morti e sui funerali».

Problemi morali

«*Agire secondo coscienza*».

Oggi assistiamo ad una valorizzazione della coscienza intesa come centro dinamico dal quale sgorga la decisione personale in ordine all'azione. Sembra, alle volte, che si tratti non solo di una valorizzazione, ma addirittura di una sopravvalutazione. L'emergere del posto che la coscienza occupa nella vita morale è il risultato di una lunga evoluzione storica e, allo stesso tempo, un fenomeno attuale.

Alla coscienza si affida una funzione di primo piano, ma quando si passa dalla teoria alla pratica (cioè le coscienze dei singoli individui impegnati nelle decisioni quotidiane dei problemi importanti e gravi) non è difficile constatare uno smarrimento, perché non tutti sono in grado di far fronte correttamente o per mancanza di una conoscenza vera e vitale dei valori morali, o per la debolezza della funzione giudicatrice della coscienza. «Succede così che spesso la rivendicazione della libertà della coscienza diventi affermazione dell'autonomia

della coscienza e la rettitudine di una coscienza vera, nel rispetto dei valori e della loro gerarchia, ceda il posto al relativismo morale autodistruttivo della dignità della coscienza stessa. La sensibilità del nostro tempo ai metodi democratici ha addirittura permesso che la voce della coscienza venisse confusa con un criterio di valutazione basato sul sistema di maggioranza» (D. Lanfranchi: «Spunti per un ripensamento della coscienza morale» in «Teologia del presente» anno 1971 n. 3 pag. 5).

La coscienza, invece, è legata al valore: non lo crea, ma lo scopre. Una coscienza che pretende di essere puramente soggettiva, senza essere legata a nessun valore reale che la fonda, non è neppure coscienza. Non è nulla, perché manca della base, che è il valore.

Poniamoci una domanda: «È possibile riconoscere i valori e avvertirne l'obbligo, sul piano della coscienza, se si prescinde da Dio? La risposta non può essere che negativa, poiché la radice ultima dell'obbligo, comunque si esprima, è Dio. Nella coscienza, vista come incontro segreto dell'uomo con Dio, affiora in modo meraviglioso la legge della carità di Dio e del prossimo. Infatti la carità, oltre ad essere la componente di ogni valore, definisce la natura stessa di Dio, il valore nel quale esistono tutti gli altri valori.

Concludiamo con le affermazioni di Lanfranchi: «La coscienza è essenzialmente *una autonomia dipendente e l'eco vivente di una legge d'amore*». Parlare di autonomia dipendente potrebbe sembrare contraddittorio; ma in tal caso è l'uomo che sarebbe contraddittorio nella sua unità di spirito e materia, nella sua dipendenza creaturale da Dio e dalla sua libertà di opporsi a Dio. Accettiamo l'uomo com'è, anche se non riusciamo a comprendere tutto il suo mistero: è l'unico modo per salvare la coscienza. Come in tutte le cose umane, infatti, anche a proposito della coscienza si ripete la storia delle contraddizioni: c'è chi la condanna a morire per asfissia sotto la legge (sono tutti quelli che vedono solo l'aspetto della dipendenza); c'è chi la condanna a morire per superlavoro in regime di arbitrarità (sono tutti quelli che vedono solo l'aspetto dell'autonomia).

Ma la coscienza, come l'uomo, è sintesi, misteriosa fin che si vuole, però vera. Per questo motivo la legge fondamentale dell'uomo e il principio direttivo della coscienza è la carità: comunione di Dio con l'uomo e dell'uomo con gli altri uomini. Per questo motivo l'uomo è persona e come persona è luogotenente di Dio a se stesso: l'uomo, infatti, scoprendo la sua personalità afferma di essere simultaneamente signore di sé e in signoria di Dio» (Lanfranchi art. c.).

L'aborto per evitare figli non desiderati o minorati. In presenza di messaggi contraddittori, stimolo importante la formazione di una coscienza chiara e retta.

«L'aborto può presentarsi come una soluzione penosa ma presunta necessaria per evitare il dramma di figli non desiderati. La loro continuata presenza potrebbe costituire una permanente causa di depressione o di irritazione (come potrebbe accadere per il figlio dell'imprudenza e della colpa), e, dopo aver sconvolto una famiglia, essi porteranno in sé il peso di questa mancata accettazione: sono questi figli non desiderati che offrono il maggior elemento umano per la prostituzione, per la diffusione della droga, per le organizzazioni criminali.

La prospettiva clinica di poter dedurre dall'esame del liquido amniotico eventuali deficienze congenite crea il problema più attuale dell'aborto tera-



peutico per rispetto al figlio: sembrerebbe una mancanza di pietà fare completare una gravidanza quando si arrivi alla certezza o quasi di gravissime tare congenite.

Quando una situazione esistenziale diventa particolarmente complicata, occorre evitare soluzioni emotive ed avere il coraggio di affrontare realisticamente il problema. O riusciamo a convincerci che il feto non sia un essere umano (cos'è allora?) o dobbiamo ammettere che quando una vita umana già esiste nessuno ha diritto di distruggerla, così come non si pone il problema se sia il caso di uccidere i bambini del brefotrofio perchè indesiderati dai familiari o perchè menomati.

Il bimbo non ha colpa se gli altri lo hanno fatto vivere e se il fatto di non essere gradito complica l'esistenza per lui, per la madre, per la famiglia e per la società. La soluzione non può essere quella di uccidere le persone non gradite, ma di saperle accettare. Il diritto alla vita dipende dall'essere vivo, non dall'essere gradito o dall'essere normale. Si può constatare con amarezza che la mentalità moderna, divenuta sensibile verso ogni esistenza fino a condannare la pena capitale contro il colpevole e porre in discussione la stessa guerra difensiva, subisca su questo punto una contraddittoria involuzione, ritornando all'arbitrio barbarico dei genitori sui figli.

Certamente il sì alla vita del bimbo che si sviluppa nell'utero materno non deve essere pronunciato solamente dalla madre o dai genitori, ma da tutta la società impegnata a rendere meno penose certe situazioni drammatiche e a diffondere una maggiore conoscenza e responsabilità degli atti procreativi. Quando sussistono controindicazioni psichiche, igieniche, economiche, sociali per una eventuale nascita si deve eventualmente evitare. Il problema deve essere considerato prima di provocare l'esistenza.

Il rispetto della vita altrui sarà più facile per chi ha una fede, particolarmente per chi crede nel mistero pasquale di Cristo, dove la sofferenza non è ricercata ma costituisce un passaggio obbligato per la redenzione, e quindi saprà commisurare la validità dell'esistenza non dalla presunta normalità psicobiologica ma dal fedele rapporto con Dio, quel rapporto che aiuta a superare la realtà senza sfuggirla, senza provocare la soppressione della propria e dell'altrui esistenza. Nella fiduciosa certezza che Dio dà la possibilità ad ogni vita di divenire eternamente valida (G. Davanzo: Aborto in «Dizionario di Teologia morale»).

Educare alla Fede

Ho affermato nella festa di Pentecoste che la

Chiesa è la comunità, che ha per anima lo Spirito Santo. Egli manifesta la sua presenza attiva ed efficace attraverso i carismi o doni particolari di grazia. Essi sono dati per la comune utilità, perché dicono ordine alla vita, alla crescita del Corpo mistico e alla sua missione.

La Chiesa dei sacramenti è costituita, nello Spirito Santo, come una sola realtà con il Signore Gesù.

Ognuno di noi possiede il suo dono di grazia ed un preciso posto nella Chiesa; ognuno di noi è mandato ad annunciare il Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Noi dovremmo partire dall'eucaristia, come gli apostoli usciti dal Cenacolo, per manifestare, con la nostra vita, le meraviglie di Dio. La Fede non si trasmette con delle nozioni, ma per contagio, per testimonianza.

Per questo i genitori parleranno di Dio attraverso la trasparenza quotidiana, assidua e usuale, della vita familiare. L'amore coniugale, divenuto parentale, si trasforma in antenna benedetta che si apre verso i figli.

«I genitori educano alla fede i loro figli — afferma Germano Pattaro — nel modo più personale e personalizzante, se stanno in obbedienza alle scadenze cristiane a cui i figli sono chiamati».

Si pensi ai sacramenti della iniziazione cristiana. Al battesimo, per esempio. È cosa certa che non si possono battezzare i figli a caso e all'insaputa dei genitori. «A caso» significa: per abitudine; perché è d'obbligo; perché così si è fatto sempre e sarebbe strano o inconsueto fare diversamente. «All'insaputa» dei genitori significa: quando essi sono di fatto ignari e inconsapevoli del dono di grazia e di salvezza che si compie a favore dei loro figli con il battesimo.

Battezzare i figli dev'essere atto chiaro di fede confessata e confessante. Con il sacramento, i genitori chiedono con fede esplicita che i figli ricevano il dono più grande di Dio, in nome della consapevolezza personale che essi hanno, perché battezzati e credenti. Con questa richiesta, i genitori mostrano la certezza che il loro matrimonio sta sul fondamento del battesimo ricevuto, il quale chiede, ai cristiani che si amano, di essere portato a compimento, appunto, nel matrimonio. La fede sponsale esige il ricupero maturato della fede battesimale, così che all'interno del matrimonio e in fedeltà ad esso i coniugi offrono, in nome di Dio, il battesimo ai loro figli.

Mai, perciò, genericamente. Meglio e di più: gli sposi diventano genitori cristianamente qualificati solo nel momento in cui essi chiedono il battesimo di identità salvifica per i figli. In quel momento, e non in altri, la famiglia diventa «chiesa domestica». Nei figli donati a Dio i coniugi ritrovano e testimoniano la loro consacrazione di «sposati nel Signore». Di conseguenza e in prospettiva: la nuova storia di fede, che inizia con il battesimo dei figli, richiama e manifesta la storia salvifica del matrimonio stesso.

La medesima esemplificazione può essere fatta in occasione della prima eucaristia o — come ancora si dice — della prima comunione dei figli. Anche la richiesta di questo sacramento non può essere fatta a caso e all'insaputa dei genitori. Basti ricordare che il matrimonio è celebrato all'interno della eucaristia: non per obbligo rituale o per convenienza ecclesiastica, ma a ragion veduta e per intenzionalità profonda. Esso è collocato nell'eucaristia, dopo la proclamazione della parola. Il che vuol dire, obbiettivamente, che dall'unica parola pasquale nascono i due sacramenti, attraverso i quali essa manifesta, in maniera e con compiti diversi, lo stesso mistero della salvezza.

Sotto i «segni» del pane e del vino, la parola certifica che Cristo è veramente presente in mezzo ai

suoi, fa comunione con loro e chiede loro di fare «comunione» con lui.

Sotto il «segno» dell'amore coniugale, la stessa parola certifica che Cristo ama la chiesa, è a lei donato come sposo a sposa, fa «comunione» perfetta con lei, e a lei chiede di far «comunione» con lui, al modo stesso come l'uomo e la donna si uniscono nell'amore sponsale.

Il matrimonio quindi non è esterno alla eucaristia. Esso sta al suo interno e vi cresce, perché è nell'eucaristia che è stato celebrato il «sì» del patto coniugale: l'eucaristia, allora, è come il punto di partenza e arrivo dell'intera vita matrimoniale. Nell'eucaristia il matrimonio ritrova il suo «luogo» fondamentale, nel quale è venuto a lui l'amore di Dio, la sua riconciliazione e la chiamata alla missione. Come la Chiesa cammina di eucaristia in eucaristia, verso la pienezza pasquale del banchetto di nozze, immaginato da Giovanni come eucaristia dell'eternità (Gv. 19,9), così il matrimonio: esso cammina di messa in messa, verso la piena manifestazione dell'amore, che renderà palese la pienezza dell'amore con cui Cristo ha amato e salvato la sua Chiesa.

L'eucarestia dei figli nasce da questa certezza di fede vissuta, la richiama e la esige, come espressione della fedele consapevolezza cristiana del matrimonio. Per questo, nella preparazione all'eucaristia, i genitori sono testimoni qualificati e insostituibili. Essere presenti, per loro, è stare in fedeltà al ministero coniugale che è loro proprio.

A conclusione vale un'annotazione di riflesso. Le scadenze sacramentali della vita dei figli devono diventare altrettante occasioni per mettere in questione la fede dei genitori.

Ciò vale non solo per la comunità coniugale, *ma anche per la stessa comunità ecclesiale*. Essa pure è messa in questione dalle stesse scadenze, perché non le consideri più a lato della famiglia, in sostituzione ad essa, con una attitudine insignificante nei confronti dei coniugi. Devono essere accolte come richiami pieni di grazia, che sollecitano la sua attenzione verso la ministerialità coniugale, la quale, sempre riscoperta, le indicherà il giusto equilibrio nel credere e nell'amministrare «servire i doni del Signore» (Germano Pattaro: Gli sposi servi del Signore pagg. 179-182).

S. Margherita.

È la nostra patrona. Tra i segni inquietanti del nostro tempo, specialmente tra le giovani generazioni e non soltanto sul piano della fede, è l'eclissi della propria memoria storica, è il venir meno della consapevolezza d'essere inseriti dentro la storia, di essere situati in una vicenda che ci precede e ci porta. Noi non possiamo sottrarci a questa condizione senza diventare sradicati, cioè gente, che non sapendo da dove viene e dove va, non ha una identità precisa. Questo è assai pericoloso perché tale dimenticanza si accompagna alla perdita della propria identità, così non è un caso che, oggi, si vada alla ricerca delle proprie radici. Questo vale sul piano dell'educazione della persona, ma vale ancor più per una cristianità sempre esposta al pericolo di smarrire la propria singolare figura.

Alcuni anni fa, mi giunse da Milano una lettera, che mi chiedeva notizie di S. Margherita Vergine e Martire ed eventuali indicazioni bibliografiche per appagare una signora di lingua spagnola.

La mia pigrizia impedì di venir incontro ad un legittimo desiderio. Da noi simili ricerche storiche sono un pochino disattese, mentre trovano molto favore nei paesi di lingua germanica. Tali studi possono avere una importanza dogmatica (per es. la fede nell'assunzione della B.V. Maria è confermata dalle chiese dedicate a questo mistero), ma

sono istruttivi anche per chi indaga sulla storia del culto di determinati santi e delle loro reliquie (per es. il culto dei santi irlandesi sul continente), dei pellegrinaggi (S. Giacomo maggiore), delle confraternite e dell'influsso degli ordini religiosi; sono inoltre preziosi contributi alla storia della proprietà ecclesiastica, del gius-patronato, della cultura religiosa e del folklore. Sono questi i motivi che mi hanno portato ad indagare sul culto di S. Margherita ad Albese.

Domandiamoci prima di tutto: «Chi era S. Margherita vergine e martire?».

Marina

Negli antichi calendari è indicata con questo nome come la grande martire di Antiochia di Pisidia. È questa una città di confine tra la Frigia e la Pisidia. A volte viene considerata come appartenente alla prima regione, altre volte si localizza nella seconda, come fanno gli Atti degli Apostoli e gli altri autori classici. Arundell, nel 1883, individuò la posizione di Antiochia nell'attuale centro turco si Yalvaç.

La *passio* (atti del martirio) greca, attribuita ad un certo Timoteo, fu tradotta, in latino, in epoca piuttosto antica. In questa traduzione, sorprendentemente, e «per una ragione sulla quale non si possono emettere che delle ipotesi», l'eroina compare con il nome di Margherita.

Fu sotto questo appellativo che la fortuna e il culto di S. Margherita si diffusero in occidente durante il medio-evo e continuarono ad essere, nelle epoche successive, saldamente inseriti.

La «passio» ricordata segue, nel suo schema generale, lo sviluppo abituale di questo genere letterario e da essa si traggono scarsi particolari sulla vita e sul martirio di Margherita, perché si possa affermare una certezza storicamente provata. Conviene, tuttavia, segnalare alcuni episodi che permettono almeno di interpretare le scene rappresentate nei suoi numerosi cicli iconografici.

Originaria di Antiochia di Pisidia, figlia di un certo Edesimo, prete pagano. Presto orfana di madre fu affidata ad una nutrice cristiana, che abitava nella campagna vicina e l'istruì nella fede di Cristo portandola al battesimo. Giunta all'età di quindici anni, ella era già a conoscenza del coraggio dimostrato dai cristiani davanti alla crudeltà delle persecuzioni (siamo all'epoca di Massimiano e Diocleziano - sec. IV) e nelle sue preghiere chiedeva a Cristo di essere degna della forza dei martiri gloriosi. Un giorno, che insieme ad alcune compagne portava al pascolo il gregge della sua nutrice, passò di lì Olibrio, il governatore della provincia. Colpito dalla grande bellezza di Margherita sentì una attrazione così violenta che pensò immediatamente di prenderla in moglie, o almeno come concubina. Se la fece quindi condurre dinanzi, ma Margherita, senza alcuna ambiguità, si dichiarò subito cristiana e attaccata alla propria fede. Alle promesse più allettanti fecero seguito, all'ostinazione indomabile della giovinetta, le minacce più terribili. Nulla riuscì a vincere la sua resistenza

venne imprigionata.

Tratta di prigione fu sottoposta ad una seconda fase di giudizio ed essendosi dimostrata inflessibile subisce altri tormenti. È successivamente sospesa sulle fiamme delle torce accese, poi gettata in una vasca di acqua fredda senza che, peraltro, ne risentisse alcun danno. Prega Dio di inviare la colomba dello Spirito Santo per purificarla e fortificarla con l'acqua nella quale era immersa. Il «Menologio di Basilio II continuato» invece afferma: «Postea in lacum aquae proiecta est; apparet columba aquam benedixit ipsamque baptizavit». (Poi venne gettata nell'acqua; aparendo la colomba la benedisse e la battezzò).

Condannata alla decapitazione, è portata fuori

dalla città per l'esecuzione» (Biblioteca sanctorum: vol. VIII col. 1150-1161 passim).

L'iconografia

«Ebbe uno sviluppo enorme. Questo nome sembra riversare nella giovinetta martire, tutti i simboli in esso contenuti; le margherite furono, per tutto il medio-evo simbolo di purezza per il loro candore, di umiltà per le loro piccole dimensioni; frantumate e ridotte in polvere impalpabile erano considerate farmaco efficace contro le emorragie; il fascino delle misteriose e lontane terre dell'oriente, ne faceva ornamento prezioso e ricercato. Per lungo tempo nelle sue raffigurazioni, Margherita porta sul capo una corona che, seppur attribuito venute da una confusione con la celebre principessa salvata da S. Gregorio, è pur sempre di perle, regale ornamento per una santa il cui nome tanto di frequente ricorre tra le regali donne in Europa. La tradizione, il folklore, alcune forme di culto e soprattutto l'iconografia, seguono da presso e con puntigliosa esattezza i particolari delle leggende che, intorno all'originaria *passio* greca, nel corso dei secoli si è venuta formando». (op. cit. col. 1160-1161).

Il culto di Margherita ad Albese

È antichissimo. Siamo alla fine del 1200 e Goffredo da Bussero, parlando degli altari dedicati ai santi, nel suo «Liber Notitiae» scrive: «In plebe Incino, loco Albese, altare S. Margheritae in ecclesia sancti Cassiani». È la vecchia chiesa di cui parlai altra volta, e rende l'ipotesi del cambio del titolare molto più evidente.

Quando S. Margherita divenne la titolare? Con buona approssimazione, nella prima metà del 1400. Come tale appare negli atti di S. Carlo, quando venne, nel 1574, ad Albese.

Prima di questa data fu patrona degli albesini? Potrebbe darsi perché, non necessariamente, il titolare della chiesa era anche il patrono.

In occasione della visita pastorale fatta il 14 di luglio del 1940, il card. Schuster annotò sul giornale «L'Italia»: «Anche la patrona S. Margherita, vi riscuote gran culto. Bisognerebbe sentire come quei duemila fedeli che gremiscono la chiesa parrocchiale ne cantano a piena voce l'inno popolare, che il parroco (era don C. Maggolini) ha fatto comporre, e che il bravo maestro d'organo (il maestro Luigi Frigerio) ha musicato».

Il fondamento teologico che spiega la scelta di un patrono (anche di più patroni) affonda le sue radici nel dogma della «Comunione dei santi». Potremmo tener presente quanto dice S. Paolo, nella sua prima lettera ai Corinti, dove accenna all'amore che i santi conservano per noi nell'al di là, sia pure con modalità diverse, e alle funzioni specifiche dei membri del Regno di Dio.

Le vacanze

Un tempo non ci si allontanava dalla propria casa e le vacanze permettevano ai nuclei familiari di visitare nonni e parenti acquisiti. La famiglia costituiva un nucleo consistente, che gravitava sullo stesso ambiente e lo svago era legato alle feste, ai rapporti di amicizia, a brevissime escursioni, nei dintorni, in comitiva.

Oggi, si parla di tempo di vacanza e ciò implica una serie di riflessioni generali e particolari, per cui vacanza è esigenza dello spirito e del corpo; è preparazione alla vita impegnata; è poter essere liberi da ogni dipendenza per essere se stessi.

Si tratta di una esperienza personale, che permette a ciascuno di rifornirsi di una certa carica, per riprendere più vitalmente la propria esistenza normale. Esistono anche le esperienze sociali: incontri che possono avere un seguito, conversazioni,

conoscenze di usi e costumi, ricordi e rilievi culturali e storici, scorci di paesaggio diversi dal consueto: sono aspetti che aprono nuove prospettive, che ci educano, che ci maturano inconsapevolmente.

Ed ora a tutti il mio cordiale augurio di buone vacanze.

il vostro parroco

VACANZA. COME?

I mesi estivi sono certamente, penso per tutti, i mesi più belli.

Vengono a cadere certi impegni, c'è più libertà, c'è il sole, la natura è più accogliente, si può indulgere maggiormente in attività piacevoli.

Ma come ogni cosa bella, anche questa ha il suo rovescio.

Quando cioè si assolutizza ciò che è relativo, quando si ritiene per fine ciò che invece è soltanto un mezzo.

La vacanza, come assenza di lavoro e di impegno, non può essere assunta come fine. «Sono in vacanza, quindi non faccio niente: altrimenti che vacanza è?...»

Assurdo!

Mi viene in mente a questo punto il modo con cui vengono gestiti il sabato e la domenica durante l'anno: il pretendere di non fare assolutamente niente, di divertirsi a tutti i costi. Questo conduce ad arrivare al lunedì più stanchi del sabato e soprattutto più vuoti!

Ciò che era il vero significato della festa è stato miseramente misconosciuto.

E cioè?

Ecco: che cosa può riempire veramente il cuore dell'uomo? per che cosa è fatto l'uomo?

L'uomo è per l'amore, e l'amore è un dono: ricevuto per essere ridonato.

E come è difficile fare questo durante l'anno o la settimana.

Quante cose si è obbligati a fare per forza.

E come può diventare frustrante.

Uno alla fine ha veramente bisogno di un po' di aria fresca, pura, ben ossigenata, per allargare i suoi polmoni.

Il giorno di festa, la vacanza c'è per questo.

Esso allora non può essere giorno o tempo vuoto, ma pieno: pieno di quelle cose che mi fanno essere e restare persona, nel vero senso della parola. Per i ragazzi c'è l'OR-FE-AL. Tempo pieno di tante cose, piacevoli e in parte anche impegnative, per riscoprire e sperimentare ciò che forse in altri momenti è più difficile attuare.

Quest'anno poi, riconoscendo l'Amministrazione Comunale questo lavoro fatto da sempre dall'Oratorio come valido e positivo ed offrendo la sua collaborazione, la proposta potrà essere più completa.

Per i giovani l'estate può diventare un tempo molto forte.

Ci sono grosse possibilità di verifica, di gratuità, di una altrettanto forte esperienza di comunione.

«GIUBILEO DEI GIOVANI» A ROMA

«APERITE PORTAS REDEMPTORI»

Questo «inno» ci ha guidati al pellegrinaggio giubilare dell'aprile scorso.

Dopo mesi di preparazione, non di quella puramente organizzativa ma spirituale, vissuta tra incontri in Oratorio e momenti personali di riflessione, arrivarono finalmente i giorni culminanti del Giubileo: l'incontro a Roma insieme a tutti i giovani del mondo con il Papa.

Narrare le emozioni vissute, specialmente quelle che si provano nel profondo del cuore, non è facile. Vogliamo tuttavia ricordare alcuni momenti che ognuno di noi porterà dentro di sé in modo particolare.

La visita delle Catacombe, segno tangibile della fede cristiana; l'incontro di migliaia di persone nella Via Crucis dove, in una atmosfera profondamente spirituale, si sono vissuti attimi di intensa comunione; quindi l'incontro con il Santo Padre. Con la sua incessante forza ha chiamato noi giovani ad essere testimoni di Cristo, a portare nel mondo il vero messaggio di pace e ci ha ricordato l'importanza di difendere ovunque il prezioso dono della vita. Quanto allora è importante verificare il nostro incontro con Cristo in un sincero confronto con Lui. Quanto urgente è il misurarci con questa prospettiva nuova per vivere con questi criteri nuovi!

È nostro dovere prendere posizione: ciò che conta è la risposta che ognuno di noi deve dare. Infatti di fronte a questa esperienza viene spontaneo lo starci o meno, aderire o no mettendo in gioco la propria libertà.

Solo questo atteggiamento serve ad avviare una autentica conversione.

È l'esperienza con Dio che pian piano diventa parte di noi, pian piano prende tutta la nostra vita, ci fa accorgere che Dio spezza le barriere che noi abbiamo.

L'anno giubilare ci ha dato questo significato profondo: il rinnovamento del nostro cuore.

A noi e a tutti allora questo invito:

«Apriamo le porte a Cristo e mettiamogli di accompagnarci nel nostro cammino».

alcuni giovani

ANAGRAFE

MESE DI MAGGIO

Battesimi

De Angelis Sabina di Luigi e Schneider Ruth

De Angelis Diego di Luigi e Schneider Ruth

De Angelis Fabio di Luigi e Schneider Ruth

Castanò Alessio di Antonio e Beretta Giuliana

Spanò Pamela di Eugenio e Franceschetti Francesca

Brenna Ivan di Brenna Maura

Matrimoni

Casartelli Roberto con Casartelli Nicoletta

Bedetti Giovanni con Ciceri Stefania

Morti

Brunati Rosa di anni 80

Maesani Pietro di anni 82

MESE DI GIUGNO

Battesimi

Scibetta Elisa di Santo e Ranni Rosalia

Matrimoni

Ghioni Maurizio con Fumagalli Marisa

Gemple Walter con Rodilosso Antonia

Giudici Claudio con Fantasia Anna Maria

Molteni Valerio con Gatti Antonella

Morti

Valsecchi Orlando di anni 23

Bonalumi suor Vincenzina di anni 86

Rossini Giovanni Primo di anni 88

OFFERTE

Chiesa

nn. 130.000; la classe 1914 in memoria di Franco Salvatore 100.000; nn. 30.000; in occ. batt. 30.000, nn. 50.000, nn. 25.000; De Angelis Luigi in occ. batt. 200.000; nn. in occ. matrimonio 100.000; nn. 200.000; nn. 50.000; Semproni Eugenio per S. Pietro 20.000; nn. in occ. batt. 10.000; nn. 100.000; in mem. di Balabio Fulvia 100.000; in memoria di Rossini Giovanni 200.000.

Ospedale

I cognati Angelo e Adalgisa in mem. di Maesani Pietro 100.000.

Oratorio

Nel ricordo di Molteni Ines, i nipoti Malinverno e Molteni Sandro 150.000.

Ringraziamenti

I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore in occasione della morte del compianto Giovanni Rossini.